

CENTROSINISTRA

Renzi: "Basta parlarsi addosso con il 25% discussione chiusa"

La tregua in attesa del 5 marzo

Ma dalla minoranza insistono: "Il Pd è morto"

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Basta polemiche, basta parlarsi addosso». Matteo Renzi lo ripete in pubblico e in privato. Nelle settimane in cui si discuteva di alleanze, ha notato sconsolato che i sondaggi scendevano anche di sei punti. In questi giorni di compilazione delle liste, culminati col weekend di fuoco appena trascorso, si aspettava che la discussione tutta autoreferenziale di chi è dentro e chi fuori costasse al Pd ancora un calo. «Adesso suggerirei a tutti i dirigenti di smetterla di fare polemiche», sbotta intervistato per radio, deciso a chiudere l'argomento, difendendo ancora una volta le candidature e facendo spallucce davanti all'ipotesi di una resa dei conti nel partito, anche estrema, il giorno dopo le elezioni. Concentrato a riuscire ad agguantare un numero magico: «Col 25 è chiusa la discussione». Soprattutto se, calcola coi suoi, qualche altro punto fosse generosamente offerto dalla coalizione, grazie a voti presi dagli alleati che non dovessero però superare il 3 per cento: «Siamo in condizioni di essere il primo partito, perché siamo a due punti dal M5S, e il primo gruppo parlamentare», si dice sicuro.

Un tentativo di chiudere la velenosa questione delle liste, definitivamente presentate ieri, e di farla dimenticare al più

presto agli elettori, che teme siano infastiditi da liti e tensioni legate ai posti in Parlamento. «Sono risse interne a tutti i partiti», precisa non a caso, come a dire che il problema è di tutti, «un po' di ricambio non fa male e non sono questi i problemi degli italiani», denuncia il suo fastidio per interviste e dichiarazioni di scontento. Ignorando volutamente la critica di fondo - che va ben al di là dell'amarezza di qualche escluso e coinvolge il modello di partito - e un rischio di scissione che, a un anno da quella che ha portato all'abbandono di Bersani e D'Alema, si sente di nuovo aleggiare sul Pd. «Faccio un invito agli esponenti della maggioranza - interviene il leader della minoranza, Andrea Orlando - non serve a nulla negare l'evidenza», cioè liste affollate di soli fedelissimi, «il segretario non offenda l'intelligenza altrui: il fatto che un solo candidato, Paolo Siani, non sia renziano, non significa nulla».

Il fatto è che i 34 giorni che entrambe le aree del partito hanno davanti sono di battaglia in campagna elettorale. «Basta polemiche, è giusto impegnarsi», conviene il ministro della Giustizia, cercando di tenere sotto controllo i diffusi malumori della sua corrente. Perché, insiste, lo scontro c'è stato veramente, e non per finta come ha avanzato ieri uno degli epurati, Nicola Latorre («lui è

un esperto di sceneggiate, con una reazione da amante tradito, convertito al renzismo e non ricambiato»), la critica feroce di Orlando), talmente violento che lui non ha votato le liste in Direzione, e talmente profondo che qualcuno dei suoi si è sfogato: «Andrea, il Pd è morto. Aspettiamo le elezioni, poi dal 5 marzo decidiamo cosa fare: forse il problema non è chiedere il congresso, ma pensare di creare un'altra forza politica». Anche perché, hanno calcolato, sono solo 10-12 le persone della corrente realmente eleggibili: una rappresentanza troppo sparuta per pensare a un'opposizione interna efficace.

«Io preferirei che il 5 marzo il Pd fosse unito intorno a Renzi», si augura Orlando oggi. Dove il verbo al condizionale dice già tutto. Valutazioni, comunque, da fare all'indomani della chiusura delle urne.

L'asticella dei dem dev'essere, ridimensiona Renzi antiche maggiori ambizioni, quel 25 per cento che «chiude la discussione». Da raggiungere cercando di essere la forza rassicurante che, dichiara, «non si unisce al concorso a chi la spara più grossa». Come accusa di fare gli altri, centrodestra e M5S, sfidati a un faccia a faccia tv a cui Di Maio per i pentastellati ha detto sì: «Disponibilissimo». Per un mese, sarà siglata la tregua. In attesa di capire cosa succederà il 5 marzo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





A Firenze

Filippo Sensi, portavoce del premier Paolo Gentiloni, è quarto nel listino Camera Toscana 3



A Napoli

Correrà Paolo Siani, fratello del giornalista ucciso nel 1985 dalla camorra per le sue inchieste